

Mauro Orsatti  
Monastero della Visitazione di Salò

# **Natale**

*Lectio brevis*

Editrice Queriniana

## NATALE DEL SIGNORE

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce (*Is 9,1*).

Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (*Is 9,5*).

### **MEDITATIO**

La luce assume particolare valore in questo tempo invernale quando, almeno alla nostra latitudine, le ore di luminosità sono più limitate. Nello sfavillio del Natale brilla un bagliore che si distingue dagli altri. Non ha colore, non è prodotto dall'elettricità, non abbaglia. Più che per gli occhi, è per il cuore. È dato a noi e a tutti gli uomini; non si compra né si vende; aiuta non tanto a sapere dove siamo, quanto piuttosto a scoprire chi siamo. È il Dio fatto uomo a diventare luce, illuminando la notte della storia e riscaldando il cuore dell'umanità. Una volta acceso, non si spegne più, se non lo rifiutiamo. Se non lo lasciamo brillare, cesserà di essere fonte di vita, condannando gli

esseri umani a restare al buio, senza orientamento, e a raffreddarsi sempre più.

Non c'è cristiano, per quanto indifferente e lontano dalla vita ecclesiale, che non abbia sentito parlare della nascita di Gesù a Betlemme e dei pastori che accorrono, sollecitati da un annuncio angelico, a rendergli omaggio. I fatti sono noti, resi incandescenti anche da un facile sentimento. Sia dunque benvenuto anche il sentimento, parte integrante della persona, a condizione che entri in relazione con la storia e con la teologia.

È opinione comune che a Natale ci si senta un po' più buoni. Accogliamo con riserva questo pensiero: non basta una data, segnata dal calendario, a rompere il circuito di morte creato dall'odio e dall'ostilità! Il bambino che nasce porta il nome di «Principe della pace», perché possiede in modo stabile e duraturo quell'armonia, che è pronto a donare. Se in lui sta la fonte della pace, chiediamola in dono, per noi e per tutti. La pace non sarà allora una sterile spruzzatina di mieloso entusiasmo passeggero, ma il dono che l'Emmanuele, il «Dio con noi», affida alla laboriosità delle nostre mani, alla fantasia della nostra intelligenza e al calore del nostro cuore.

Il richiamo ai fatti serve a contestualizzare l'evento stupendo che stiamo celebrando, liberandolo dalle strettoie di una semplice manifestazione esteriore, per inserirlo, sentimento compreso, nella grande visione storico-teologica di un Dio, che si fa uomo perché l'uomo possa diventare Dio. Qui sta la grandezza del Natale che, mentre ci apre alla Pasqua, fa scaturire sentimenti di gratitudine e di riconoscenza, verso Dio prima di tutto, e poi verso gli uomini di buona volontà, che sono disposti ad accendere un lume di speranza per un mondo migliore.

---

**PER LA LETTURA SPIRITUALE**

---

Non c'erano né preti né teologi alla grotta di Betlemme. Eppure tutta la teologia cristiana ha origine in quel miracolo dei miracoli: Dio si è fatto uomo.

*Theologia sacra*: la sua origine è in quel genuflettere adorante dinanzi al mistero del Figlio di Dio nella stalla. "Dio manifestato nella carne", l'uomo-Dio Gesù Cristo: questo è il mistero santo che la teologia è chiamata a proteggere e custodire.

La cristologia della chiesa antica è realmente nata nella grotta di Betlemme, e sul suo volto segnato dagli anni c'è lo splendore del Natale. A chi impara a conoscerla essa conquista ancor oggi il cuore.

È stato fondamentale per i padri professare che Dio, il Figlio, ha assunto la *natura umana*, e non una data persona. Che significa questo? Significa che Dio si è fatto uomo assumendo la natura umana, non un singolo uomo. Tale distinzione era necessaria per salvaguardare il carattere universale del miracolo di Natale.

Dio nella nascita di Gesù Cristo ha assunto l'umanità e non semplicemente un individuo. Questa assunzione avvenne però – ed è questo il miracolo dell'incarnazione – corporalmente. Il corpo di Gesù Cristo è la nostra carne. Egli porta la nostra carne. Ecco perché dove è Gesù Cristo, là siamo noi, che lo sappiamo o no; è così in virtù dell'incarnazione: ciò che accade a Gesù accade a noi. È veramente la povera carne di tutti noi, è realmente il nostro sangue che giace in quella mangiatoia. È la nostra carne che egli santifica e purifica con la sua obbedienza e con la sua sofferenza. Egli ha assunto la natura umana perché fossimo in eterno presso di lui. Dove è il corpo di Gesù Cristo, là siamo anche noi; anzi, noi siamo il suo corpo. Per questo la testimonianza di Natale narra a tutti gli uomini: «Voi siete stati assunti, Dio non vi ha disprezzati, egli porta nel

suo corpo la carne e il sangue di voi tutti. Volgete lo sguardo alla mangiatoia! Nel corpo di quel bimbo, nel Figlio di Dio fattosi carne, è la vostra carne, è tutta la vostra miseria, la vostra angoscia, la vostra tentazione, anzi tutto il vostro peccato che è portato, perdonato, santificato».

Se tu ti lamenti: «Non c'è salvezza per la mia natura, per tutto il mio essere, sono perduto per sempre», la buona notizia del Natale ti risponde: «La tua natura, tutto il tuo essere sono stati assunti: Gesù li porta; è così che è diventato il tuo Salvatore». Divinità e umanità, natura umana e natura divina si incontrano e si uniscono solamente nella *persona* del Figlio di Dio, in Gesù Cristo. Unicamente nella persona di Gesù Cristo e attraverso di essa divinità e umanità sono unite l'una all'altra, «senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili», come il Credo calcedonese ha enunciato con estremo paradosso e al tempo stesso con reverenziale salvaguardia del mistero della persona del Mediatore (D. BONHOEFFER, *Memoria e fedeltà*, Qiqajon, Magnano 1995, 64-69, *passim*).